

Domenica 12 novembre 2023, Milano Valdese
24^ Domenica dopo Pentecoste

Predicazione della pastora Eleonora Natoli

Giovanni 13,1-17 (L'ultima cena; Gesù lava i piedi ai suoi discepoli)

1 Ora prima della festa di Pasqua, Gesù, sapendo che era venuta per lui l'ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine. 2 Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda Iscariota, figlio di Simone, di tradirlo, 3 Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio se ne tornava, 4 si alzò da tavola, depose le sue vesti e, preso un asciugatoio, se lo cinse. 5 Poi mise dell'acqua in una bacinella, e cominciò a lavare i piedi ai discepoli e ad asciugarli con l'asciugatoio del quale era cinto. 6 Si avvicinò dunque a Simon Pietro, il quale gli disse: «Tu, Signore, lavare i piedi a me?» 7 Gesù gli rispose: «Tu non sai ora quello che io faccio, ma lo capirai dopo». 8 Pietro gli disse: «Non mi laverai mai i piedi!» Gesù gli rispose: «Se non ti lavo, non hai parte alcuna con me». 9 E Simon Pietro: «Signore, non soltanto i piedi, ma anche le mani e il capo!» 10 Gesù gli disse: «Chi è lavato tutto non ha bisogno che di aver lavati i piedi, è tutto quanto puro; e voi siete puri, ma non tutti». 11 Perché sapeva chi era colui che lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete puri». 12 Quando dunque ebbe loro lavato i piedi ed ebbe ripreso le sue vesti, si mise di nuovo a tavola, e disse loro: «Capite quello che vi ho fatto? 13 Voi mi chiamate Maestro e Signore; e dite bene, perché lo sono. 14 Se dunque io, che sono il Signore e il Maestro, vi ho lavato i piedi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. 15 Infatti vi ho dato un esempio, affinché anche voi facciate come vi ho fatto io. 16 In verità, in verità vi dico che il servo non è maggiore del suo signore, né il messaggero è maggiore di colui che lo ha mandato. 17 Se sapete queste cose, siete beati se le fate.

La scorsa domenica abbiamo celebrato la Santa Cena e nei gruppi di zona ci stiamo dedicando ad approfondire il Vangelo secondo Giovanni. La combinazione di queste due circostanze mi ha stimolata a rileggere con voi l'unico Vangelo in cui le parole di Gesù che originano il sacramento della cena non vengono tramandate.

Perfino l'apostolo Paolo, così avaro nel riferirci i fatti della vita di Gesù, ci offre la sua versione. Giovanni invece pare non curarsene, ho detto pare, perché in realtà nel racconto della lavanda dei piedi opera uno sfondamento di significato rispetto alla più tradizionale interpretazione di questo evento.

Se il nucleo più antico di questo racconto può riassumersi in questi versetti: *si alzò da tavola, depose le sue vesti e, preso un asciugatoio, se lo cinse. 5 Poi mise dell'acqua in una bacinella, e cominciò a lavare i piedi ai discepoli, e ad asciugarli*

con l'asciugatoio del quale era cinto 15 Infatti vi ho dato un esempio, affinché anche voi facciate come vi ho fatto io. 16 In verità, in verità vi dico che il servo non è maggiore del suo signore, né il messaggero è maggiore di colui che lo ha mandato. 17 Se sapete queste cose, siete beati se le fate.

L'originalità di Giovanni si rivela nel trasformare un insegnamento etico, nell'episodio che più di altri rivela come entrare in comunione con il corpo e il sangue di Gesù, da intendersi non in senso materialistico, ma come partecipazione all'interezza della sua persona, all' interezza della sua storia offerta in condivisione.

Ci sono 5 passaggi fondamentali del testo che attirano la nostra attenzione, e vi dico fin d'ora che Giuda e il suo tradimento oggi li lasciamo sullo sfondo.

Il primo versetto: *1 Ora prima della festa di Pasqua, Gesù, sapendo che era venuta per lui l'ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine.*

E' la cornice da cui non si esce perché l'amore è il presupposto e l'obiettivo dell'operare di Gesù.

Il secondo elemento è l'**asciugatoio**, il telo, che Gesù, lasciate le vesti, indossa.

Il terzo, l'**incomprensione di Pietro e la rassicurazione di Gesù:** *lo capirai dopo*

Il quarto: sempre nel **dialogo con Pietro.** *Se non ti lavo non hai parte con me.*

Dal momento che la sera in cui ha luogo la lavanda dei piedi è la stessa dell'ultima cena con i discepoli, cosa significa *avere parte*, essere in comunione con Gesù.

E' sufficiente mangiare il pane e bere il vino?

Evidentemente no, perché l'ultimo indizio è la **chiusa del racconto:** *se sapete queste cose, siete beati se le fate.* E non si riferisce a mangiare il pane e bere il vino

Anche solo elencando questi indicatori di senso avvertiamo che Giovanni ha l'intenzione di disincagliare la mensa eucaristica dalle strettoie del rito liturgico, che, più o meno codificato, rischia di oscurare la sua finalità spirituale, cioè stimolare la persona ad un costante divenire meno se stessa e più Gesù.

L'asciugatoio, il telo, lo lascerei per ultimo e verrei alle chiavi di lettura, che nel quarto Vangelo sono sempre contenute nelle parole di Gesù quando è in dialogo con chicchessia.

Prima chiave di lettura: 1 Ora prima della festa di Pasqua, Gesù, sapendo che era venuta per lui l'ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine.

Dunque amando Pietro, Gesù gli si avvicina per lavargli i piedi. L'energia che fa accadere le cose è l'amore di Gesù.

Seconda chiave di lettura: 6 Si avvicinò dunque a Simon Pietro, il quale gli disse: «Tu, Signore, lavare i piedi a me?» 7 Gesù gli rispose: «Tu non sai ora quello che io faccio, ma lo capirai dopo»

Pietro, nella cui figura è raccolto il pensiero di tutto il gruppo dei discepoli, non capisce la veste simbolica del gesto e lo legge secondo regole sociali che riservano questo compito a persone di rango inferiore. Come può il suo Signore essere meno di lui.

Capiamo il problema di Pietro, condividiamo forse anche il suo imbarazzo che Gesù invece trascura forse perché fin troppo scontato.

La risposta che gli dà è al contempo elevata, ricchissima di senso e alla portata di tutti, così come è ogni vera esperienza dello spirito: *Tu non sai ora quello che io faccio, ma lo capirai dopo.*

Funziona così la fede: dalla Pasqua a Gerusalemme si torna in Galilea dove tutto ha avuto origine e si ricomincia daccapo con uno spirito nuovo.

Non è il futuro il tempo da interpretare, lasciamolo fare ai cartomanti, il futuro a noi è promesso, già dato. E piuttosto è il passato la porzione di vita da rivedere affinché sveli di sé un significato ulteriore rispetto a quello colto allora.

Questa frase di Gesù andrebbe appuntata perché è un punto di sostegno fondamentale per chi, come Pietro si sente smarrito e non comprende l'azione di Gesù, o se ci sia una presenza di Gesù nella propria vita.

E arriviamo alla lavanda e alle rimostranze di Pietro:

8 Pietro gli disse: «Non mi laverai mai i piedi!» Gesù gli rispose: «Se non ti lavo, non hai parte alcuna con me».

Non è l'acqua con cui Gesù lava i piedi dei discepoli ad essere segno di un sacramento di comunione, avere parte con Gesù. Il segno del sacramento è proprio il gesto di Gesù.

Così avviene nella Santa Cena: l'accento non cade sul pane e sul vino, ma sull'offrirsi agli altri di Gesù.

Il sacramento della Santa Cena ha dunque un significato relazionale, cioè invita a generare connessioni di bene reciproco: lavarsi i piedi a vicenda.

La purificazione dal peccato non avviene attraverso l'acqua della lavanda ma per mezzo dell'amore di Gesù.

La comunione profonda con lui non la si conquista mangiando il pane e bevendo il vino, ma restituendo agli altri lo stesso pane e lo stesso vino che Gesù ci ha offerto.

Del resto dovremmo saperlo, l'amore che Gesù ci dona non si può disgiungere da quello che dona ai nostri fratelli, alle nostre sorelle ed è questo che si celebra nella Santa Cena: non un sacrificio, ma un patto tra Gesù e me e te e tutti noi, suggellato da un amore più grande messo in circolo che a noi spetta di tenere vivo, perché se lo facciamo siamo beati.

Cristo non alcun bisogno dei nostri riti. Non ci accostiamo alla sua mensa per celebrarlo. Piuttosto dovremmo cercare in essa il compimento della nostra individualità, trasformata in totale apertura spirituale non solo verso l'amico, ma anche verso l'estraneo.

Un collettivo, reciproco gesto d'amore insomma, la nostra Santa Cena.

E come dice Gesù, se capiamo e facciamo queste cose generiamo beatitudine, per noi e per gli altri. Solo così si tiene insieme il mondo.

Un enorme gesto d'amore la croce di Gesù, verso cui la Santa Cena è protesa. Un enorme gesto d'amore la croce di Gesù che per il suo amore, elemento vitale, e non per il suo sacrificio, elemento mortifero, è stato resuscitato dal Padre.

Un'ultima nota, che richiede un pizzico di immaginazione per andare al di là del testo.

Prima di accingersi a compiere la lavanda dei piedi, Gesù depone le vesti e si cinge i fianchi con un telo. Terminata la lavanda riprende le vesti e va a tavola con i suoi. Così scrive Giovanni, senza più accennare al telo.

Sotto la croce Gesù verrà spogliato delle vesti e inchiodato sui pali forse con quel telo ancora sui fianchi a ricordarci che chi si dona lo fa solo per amore perché nel tuo bene riconosce il suo.

Amen